

VITA DA CAMPIONI

CHI È. Sandro Munari è nato a Cavarzere il 27 marzo 1940. Conosciuto con il soprannome de *l Drago di Cavarzere*, è stato il primo italiano ad aggiudicarsi la Coppa Fia per piloti, nel 1977, a bordo di una Lancia Stratos. La sua attività agonistica nelle corse in fuoristrada ad alto livello iniziò nel 1965 con la partecipazione al campionato nazionale rally e proseguì con le prime vittorie del titolo nazionale nel 1967 e 1969. In campo internazionale la sua prima vittoria del campionato europeo risale al 1973, inter-

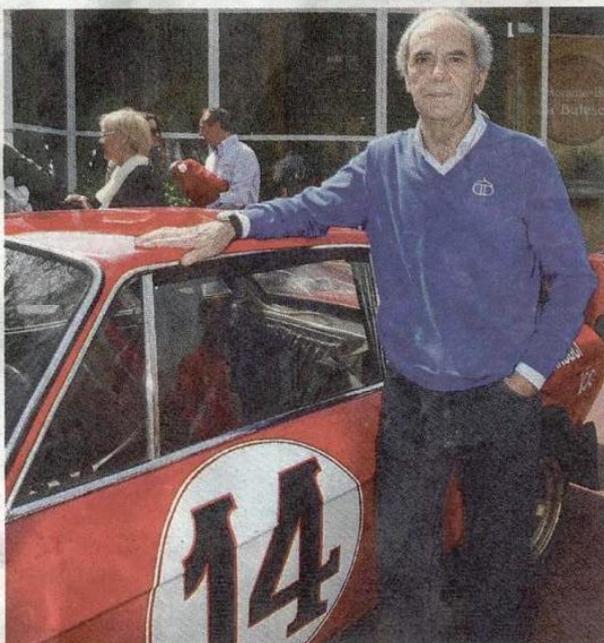
vallata da una puntata nelle competizioni automobilistiche su strada culminate nella vittoria della Targa Florio del 1972, ottenuta a bordo di una Ferrari con compagno di squadra un altro famoso campione italiano dell'epoca, Arturo Merzario. Il suo nome resta indissolubilmente legato ad una casa, la Lancia e ad una competizione, il Rally di Montecarlo dove ha colto i suoi più eclatanti successi, vincendolo una prima volta nel 1972 ed ottenendo altri tre successi, consecutivi, dal 1975 al 1977.

LA FESTA E LA SCUOLA DI GUIDA SICURA. Padova ha celebrato i primi settant'anni di Sandro Munari nel corso di una grande festa che si è svolta prima alla Bulesca e poi al cinema Esperia. Grandi orchestratori del Munari day sono stati don Piero, parroco di Chiesanuova, e Fabrizio De Checchi con gli amici del Veneto club rally. Sandro Munari oggi organizza corsi di guida sicura che si svolgono nel circuito di Adria. Sempre in quest'ambito ha creato la Abarth Driving School, di cui è direttore, in collaborazione

con Abarth. La sede della scuola è situata nel circuito di prova del Gruppo Fiat, a Balocco in provincia di Vercelli. La scuola di guida sicura di Adria, che è rivolta soprattutto ai giovani (adattissima ai neo patentati), è basata su prevenzione (per imparare ad anticipare il pericolo), concentrazione (per reagire tempestivamente alle situazioni), conoscenza (per essere coscienti delle proprie abilità e delle caratteristiche tecniche dell'auto). Informazioni: 0426-949860, info@sandromunari.com

IL MONDO DEI RALLY

Padova ha celebrato il drago di Cavarzere con una grande festa organizzata da don Piero, parroco di Chiesanuova



SANDRO MUNARI
Il drago di Cavarzere oggi a 70 anni e accanto alla stessa auto con la quale ha vinto il rally di Montecarlo nel 1972



«La mia vita di traverso»

I ricordi di Sandro Munari, re del Montecarlo

di Gianfranco Natoli

PADOVA. Magro, le mani lunghe e affusolate, la faccia scarna, scavata da un lungo solco sulla guancia destra, tagliata così di netto quasi a voler ricordare come affrontava le curve: mettendosi di traverso. Nell'immaginario popolare di quella sigla M-M rappresentava la prima parte, quella più affascinante. L'altra, la più misteriosa, era riservata al suo navigatore, a Mario Manucci. Chi ha vissuto a cavallo degli anni Sessanta e Settanta di Sandro Munari pilota ha un ricordo indelebile.

Sono pochi i flash che accompagnano quell'epoca. Le immagini in bianco e nero della carezza data ai vostri bambini dal Papa buono, del danzare tra i colombi di Berutti, dello sbarco sulla Luna, di Italia-Germania 4-3. E della sua Lancia che vinceva bruciando la neve di Montecarlo. «La mia è stata un'epoca dove una semplice vittoria, seppure importante, come nel rally più fascinioso del mondo, costringeva una casa automobilistica come la

Lancia a protrarre la produzione della Fulvia per altri cinque anni. Grazie a quella vittoria hanno venduto 50 mila auto in più».

In effetti i giovani dell'epoca sognavano una sola auto, proprio la sua Fulvia, la Fulvietta come la definivano i veri innamorati.

Del mondo della strada Sandro Munari è l'eroe italiano indiscusso, l'unico capace di vincere un Mondiale, sette rally (tra cui tre Montecarlo consecutivi, uno della

Corsica e di Sanremo), finendo per 14 volte sul podio. Una carriera strepitosa, iniziata nel 1965 e finita nel 1984, nel corso della quale non ha mai voluto tradire i colori italiani, prima con la Lancia e poi con la Fiat.

«Erano anni in cui si correva per passione non certo per soldi. Bastava il rimborso spese. La Lancia decise di farmi un contratto solo quando seppe che la Mercedes voleva ingaggiarmi. Ma io non ho mai chiesto nulla. Furono costretti ad insistere perché firmassi».

Il tono è pacato e non perché il drago di Cavarzere oggi ha settant'anni. Sandro Munari il suo carattere schivo, mai spaccone, lo ha sempre avuto. Nulla a che vedere con gli eroi contemporanei, quelli che macinano milioni di euro circondati da modelle e veline. Lui ha vis-

suto per la famiglia e se ha smesso lo ha fatto principalmente proprio perché sentiva il distacco dalla moglie, dal figlio.

«Sia chiaro, anche ai miei tempi giravano attorno ai box le belle ragazze. Ma ho preferito trovarmi una donna che non appartenesse a questo mondo. Nel 1970 ho conosciuto Flavia, quella che due anni dopo è diventata mia moglie. Pensate che il mio futuro suocero, farmacista, non voleva che mi sposasse. Diceva: ma che mestiere è fare il pilota. Grazie a Flavia oggi ho tre figli, Matteo di 37 anni, Alina di 25 e Maria Luce di 23, e un nipotino, Luca di otto mesi».

La storia di Sandro Munari è fortemente legata al mondo rurale veneto e non solo perché di Cavarzere è forse il figlio più illustre.

«L'illuminazione l'ho avu-

to a sette anni quando mio padre, Pietro, mi ha portato una notte a Rovigo a vedere il passaggio della Mille Miglia. Lo ricordo ancora: si percepiva da lontano il rumore che si avvicinava, che diventava sempre più forte. Poi le frenate, il rombo del motore, le luci. E non riuscivo mai a vedere chi ci fosse dentro alle auto».

La fiaba inizia così e nel corso dei decenni al posto di fate turchine e principi azzurri si sono accavallati trattori da guidare, go kart da costruire utilizzando pezzi di Vespa ormai in disuso, Garelli 70 da mettere di traverso in un gesto tecnico che nel corso degli anni è diventato il suo marchio di fabbrica.

«Il mio andar di traverso più famoso? In Liguria nel corso di una gara in salita. Guidavo una Flavia Zagato di serie che mi avevano dato

solo per far passerella. Ma per me non contava. Quando salivo in auto davo sempre il massimo. E così corsi a tavolletta. All'arrivo la macchina s'imbarcò, tagliai il traguardo in testa-coda, finendo contro un muretto. Scoprii di aver vinto all'ospedale, quando gli organizzatori mi portarono la coppa».

Il momento più difficile arriva quando decide di smettere. «Sentivo troppo la mancanza della famiglia. Per tre anni mi sono guardato attorno cercando motivazioni lontane dal mondo dei motori. Poi è arrivato il lavoro per la Lamborghini e la Mercedes. Oggi dirigo le scuole di guida sicura nel centro sportivo di Balocco e nell'autodromo di Adria. Qui insegno, soprattutto ai giovani, come prevenire gli incidenti. A volte basta poco per salvare la propria vita e quella degli altri».